



VIA ANCONA 11 CAGLIARI TEL 07034901 FAX 070301492 EMAIL ustca@tiscali.it SITO WEB: www.cislcagliari.it

RELAZIONE ESECUTIVO UST CISL CAGLIARI 19/6/2012

La situazione sociale e occupazionale difficile e la congiuntura economica negativa proseguono. E' una crisi diversa dalle altre, una crisi di sistema, dura da più di 4 anni ed è acuita dal fatto di essere europea e di colpire soprattutto le aree una volta più forti del continente europeo (eccetto la Germania), mentre alcune altre nazioni, specie quelle dell'est europeo, partendo da situazioni più deboli, sono in fase di crescita: proprio quella crescita che manca in Italia ed in Sardegna.

L'occupazione è in calo, il prodotto interno lordo torna a scendere e quindi non c'è ricchezza da distribuire, anzi la condizione economica media peggiora.

Allo stesso tempo, l'inflazione sale in modo superiore agli aumenti dei salari (siamo agli ultimi posti in Europa per salario netto) e la povertà (assoluta e relativa) cresce anche per effetto della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni. La reintroduzione dell'IMU (al posto della vecchia ICI) sulla prima casa, in un momento come questo, determina pesanti effetti sulle tasche dei pensionati e dei lavoratori, mentre l'aggravio delle aliquote IMU sulle seconde case, tendenzialmente corretta, potrebbe incidere negativamente sul mercato degli affitti, rendendo inutile il ricorso ai canoni con contratto concordato: è facile che i proprietari, peraltro in alcuni casi pensionati o lavoratori, si rifacciano sugli importi delle locazioni, con danno per studenti, ed affittuari.

Il governo, insediatosi in un momento drammatico ed appoggiato da una falsa maggioranza eterogenea e in contrasto su quasi tutto, sta operando in una fase durante la quale aumenta il debito pubblico, anche perché diminuisce il PIL e la maggiore tassazione deprime l'economia, perché si riducono i consumi interni e la lotta all'evasione fiscale ottiene risultati solo a lungo termine. Sullo sfondo, abbiamo perfino un ulteriore innalzamento dell'IVA che non può che determinare effetti recessivi.. Lo spread è tornato ad alti livelli, quasi uguali a quelli raggiunti durante l'esecutivo precedente, e i tassi di interesse pagati dal nostro Stato sui titoli sono sempre più alti.

L'incertezza per la sorte dell'EURO (con qualcuno che parla di ritorno alla lira), le tensioni rispetto alla situazione greca (parzialmente attenuate dagli esiti delle elezioni), gli attacchi speculativi verso i Paesi più deboli (Spagna, Italia etc.) completano il quadro di una situazione esplosiva.

E mentre si danno soldi alle banche, in effetti, dietro a queste aride cifre, vi sono tante persone, in carne ed ossa, che soffrono, tirano la cinghia e vivono in un'incertezza, che colpisce sempre di più classi sociali, che prima vivevano in condizione di sicurezza.

Disoccupazione e inoccupazione (specie di giovani e donne) e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali si estende (talvolta in maniera fraudolenta) specie per quelli in deroga. Le aziende chiudono con frequenza allarmante.

E siccome i guai non vengono mai soli, ecco che il terremoto colpisce ampie zone della nostra penisola.

Le riforme predisposte dal governo per ora non hanno sortito effetti positivi sulla crescita, ma solo dal lato delle entrate.

Quella pensionistica è stata una mazzata tremenda perché ha spostato i termini di riferimento per potere andare in pensione, di colpo, con uno scalone molto peggiore di quello introdotto da Maroni e poi addolcito da Prodi, a seguito dell'accordo del 23 luglio 2007.

Tra l'altro, ha colto nel mezzo del guado centinaia di migliaia di lavoratori che, fidandosi delle proprie aziende e del Governo, hanno firmato dimissioni, prima di aver diritto alla pensione, creando il fenomeno degli esodati che è oggi uno dei primi problemi da affrontare, per ragioni di equità e di giustizia sociale, perché non si possono lasciare persone senza pensione e senza stipendio.

L'unica cosa positiva di questo provvedimento è che si è ricompattata l'unità sindacale. La manifestazione sul problema esodati dei mesi scorsi a Roma e a Cagliari, ha significato la ripresa di un buon rapporto unitario (pur con divisioni ben note) che può determinare effetti positivi, perché su questioni così rilevanti e con la presenza di un Governo tecnico, non sarà facile modificare i provvedimenti su pensioni o IMU o tassazione dei redditi da lavoro o da pensione.

Sull'IMU la CISL chiede che si rivedano le aliquote e che si riveda quella sulla prima casa, sugli esodati, si deve dare una risposta di civiltà non solo per i 65000 indicati dal Governo, ma per tutti i circa 400000 segnalati dall'INPS.

Altrettanto importante appare il provvedimento che accelera i pagamenti della P.A. verso le aziende. Perché la mancanza di liquidità, rende la vita degli imprenditori, che lavorano con la pubblica amministrazione, precaria e traballante e di conseguenza mette a rischio la stessa occupazione.

Sullo sfondo abbiamo ancora la riforma del mercato del lavoro, che dovrebbe essere approvata il 28 giugno prossimo venturo. Questa riforma, che sembrava la madre di tutte le riforme e teatro di uno scontro ideologico fortissimo tra confindustria da una parte e FIOM e CGIL dall'altra, sembra essere quasi scomparsa dal dibattito pubblico ed essere diventata marginale.

E' in realtà una riforma importante anche se incompleta, perché paralizzata da veti contrapposti.

L'aspetto più rilevante riguarda gli ammortizzatori sociali. La riforma è partita per estenderli a tutti e rappresenta un passo in avanti, perché aumenta la platea dei lavoratori beneficiari dell'ASPI, rispetto alla vecchia disoccupazione. L'estensione però non riguarda l'intera platea perché lascia fuori (a causa di problemi di bilancio) molti lavoratori atipici e molti collaboratori a progetto.

In più, sia pure gradualmente, mentre per alcuni lavoratori aumenta la durata temporale della copertura, nonché l'importo dell'assegno, per altri (quelli coperti dalla mobilità in particolare) diminuisce il periodo di copertura.

Se colleghiamo il discorso esodati con questo aspetto e con l'aumento delle età di pensionamento, si deve dedurre che è finito il tempo degli accordi di esodo, che accompagnano i lavoratori in mobilità alla pensione. Nei prossimi anni, è inoltre facilmente prevedibile la fine della cassa integrazione in deroga (e della mobilità) a gogò, come la stiamo conoscendo ora.

Di questo, ci sono già i primi segni anche in Sardegna, dove i soldi degli ammortizzatori sociali in deroga sono a rischio. Al di là delle manchevolezze della Regione, il problema si riproporrà nei prossimi mesi/anni.

Abbiamo invece bisogno di reali politiche di reimpiego e rioccupazione e di processi formativi concreti e collegati con il modo del lavoro. Per questo seguiamo con apprensione la vicenda dei lavoratori dei CSL in Sardegna, a tutt'oggi precari da tanti anni ed arrivati all'ultima proroga (fino a dicembre 2012). Con la Regione è in corso una trattativa estenuante, da tempo, per una stabilizzazione che serve non solo ai dipendenti, ma, soprattutto, al sistema.

Se si vuole un moderno mercato del lavoro, ci vogliono servizi all'impiego capaci e collegati in rete con il mondo del lavoro (imprese e sindacati).

A livello nazionale, dunque, non si può rimanere fermi e la mobilitazione prosegue (come detto da Bonanni in Piazza del Popolo) perché la risoluzione di alcuni problemi è determinante per i lavoratori e per i pensionati (per i quali la mobilitazione si è snodata con le manifestazioni regionali e prosegue domani con gli attivi unitari interregionali), ma anche per la credibilità del sindacato.

C'è un grande vuoto nella rappresentanza. I partiti politici sono attraversati da una forte crisi morale. Quando i tagli diventano pesanti verso le fasce deboli e non si riscontra onestà e correttezza da parte della classe politica e delle istituzioni, viene a mancare la coesione sociale e le proteste, molte volte giuste, degenerano verso il qualunquismo. Pensiamo a quanto sta accadendo alla Regione Sarda, con il risultato del referendum (discutibile finché si vuole, ma voluto dai cittadini) calpestato il giorno dopo. I partiti ed i consiglieri regionali non si stanno accorgendo dei gravi rischi che corrono: la disaffezione alla politica è sempre negativa, perché dà spazio a qualunquismi o proteste estreme.

Anche il sindacato deve attrezzarsi meglio e deve essere e rimanere punto di riferimento.

Questo è avvenuto negli ultimi anni a livello regionale e bisogna lavorare per un recupero anche a livello nazionale.

Nell'iniziativa di sabato 16 giugno il sindacato e la Cisl hanno chiesto con forza al governo un cambio di rotta nella politica economica ed un ritorno al dialogo con le parti sociali.

E' necessario dimostrare la nostra contrarietà a quel che sta accadendo. Meno tasse, più occupazione, misure più eque, ritorno alla concertazione. 200000 persone, sfilando sotto una cappa di caldo terribile, hanno condiviso questa impostazione che deve essere perseguita fino in fondo.

“siamo qui in piazza – ha detto il ns. segretario generale Bonanni – per quelli che hanno perso il lavoro, per quelli che hanno paura di perderlo e che ora sono in cassa integrazione, ma anche per i pensionati privi di rivalutazione delle loro pensioni e per gli esodati. Il rigore senza equità non può essere accettato. La vicenda degli esodati è il simbolo della mancata concertazione e, quel che è peggio, si lasciano i lavoratori senza prospettive. Ora per fortuna c'è l'appoggio della Commissione parlamentare della Camera” insomma secondo Bonanni la mobilitazione continuerà se non si daranno risposte concrete.

SITUAZIONE REGIONALE

DOCUMENTO DEGLI STATI GENERALI DI CGIL CISL UIL DELLA SARDEGNA

Gli esecutivi provinciali e regionali confederali e di categoria di CGIL CISL UIL della

Sardegna hanno indetto un percorso di mobilitazione sindacale di denuncia e di protesta contro le scelte del Governo nazionale (che abbiamo già commentato) ma anche contro l'inadeguatezza dell'attività politica del Governo regionale, che si mostra sempre più spesso ridotto ad una poco autorevole arena di scontro d'interessi tra le forze politiche e privo di una coerente strategia e di un comprensibile progetto da realizzare.

Infatti, la spinta propulsiva della Giunta regionale sulle politiche per lo sviluppo sembra esaurirsi nell'inseguimento delle continue emergenze occupazionali, derivanti da crisi aziendali o territoriali, affrontate singolarmente, al di fuori di una definita cornice programmatica;

Per quanto riguarda la rivendicazione delle maggiori entrate fiscali, dovute al mancato riconoscimento dell'accordo del 2005, la Giunta, dopo un periodo di acquiescenza, sembra aver assunto una strategia più decisa.

Sono tre i punti da portare avanti:

l'applicazione dell'accordo del 2005 sulla compartecipazione delle entrate (per ora ci stiamo pagando sanità e continuità territoriale, senza avere niente in cambio)

l'allentamento del vincolo di stabilità interno, perché altrimenti anche ci danno più risorse sarà impossibile spenderle.

Il riconoscimento dell'insularità.

REFERENDUM

Nel documento le Organizzazioni sindacali hanno valutato anche l'esito del referendum popolare, promosso in Sardegna. I sardi si sono espressi in maniera netta esprimendo col voto una chiara volontà di cambiamento, alla quale è divenuto, adesso, indispensabile dare corso con gli atti di riforma necessari. Da diverso tempo, sosteniamo che la Regione è in ritardo sulle riforme istituzionali e si tenga conto che tra i referendum vi è un cavallo di battaglia della CISL sarda: quello dell'assemblea costituente, che deve essere eletta per fare le riforme.

SVILUPPO E RIFORME

Lo slogan lavoro, sviluppo e riforme non è una cosa astratta ma è ciò che bisogna assicurare ai sardi e che abbiamo reclamato in ben quattro scioperi generali e in una decina di manifestazioni popolari svolte negli ultimi 3 anni, dietro le quali ci sono contenuti, elaborazioni e proposte. Se l'Italia soffre, la Sardegna soffre ancora di più. Si chiede quindi un piano straordinario per il lavoro che dia nuove opportunità a tutti, specie alle giovani generazioni, e il rinnovamento e il buon funzionamento delle istituzioni rappresentative e democratiche.

Su questi temi per due volte le Organizzazioni sindacali hanno costruito delle Intese Quadro con il Presidente della Regione, On. Cappellacci, il 4 giugno 2010 e il 7 maggio 2012, nelle quali si delineavano gli obiettivi e i contenuti del confronto da sviluppare con l'Unione Europea, con il Governo nazionale e con la stessa Amministrazione regionale per aprire una nuova stagione di crescita economica e sociale, recuperando i ritardi storici della Sardegna, e per riconfermarne e ammodernare il suo profilo autonomistico e la sua specialità, a partire dal riconoscimento della condizione d'insularità.

Per due volte, la Giunta ha disatteso gli impegni in esse assunti e sono state deluse le aspettative riposte nella disponibilità ad affrontare questi temi da parte del Governo e dell'Unione Europea.

Non si è riusciti ad aprire neanche un tavolo politico con il Governo Monti, pur richiesto dagli

Stati Generali dell'Isola..

Per queste ragioni, il sindacato sardo continua ad esprimere unitariamente la protesta e a dar voce al disagio sociale, alimentato dall'incapacità a gestire la fase di crisi che attraversiamo da parte del Governo e della Giunta regionale; per questo sono state messe in campo una serie di mobilitazioni che coinvolgono ampi settori della rappresentanza sociale (pensionati, pubblico impiego e scuola, forestali, Ogliastro).

Inizialmente, erano previste due iniziative, ora invece la manifestazione si svolgerà solo il 28 giugno. Partenza ore 10 viale Monastir Cagliari, poi si arriva in Via Roma, dove ci saranno i comizi finali ed un incontro con i capogruppo del Consiglio al quale parteciperanno i segretari generali territoriali.. E' prevista, per il nostro territorio, una partecipazione di 1000 persone e verrà stilato un volantino unitario per Cagliari che metterà in fila le criticità e le potenzialità della provincia: (in estrema sintesi):

- Rilancio del ruolo del Porto industriale e storico e valorizzazione zone adiacenti.
- valorizzazione del Parco di Molentargius e del Parco della Musica per i quali vi sono stanziamenti regionali.
- rilancio dell'edilizia specie nella valorizzazione dei centri storici, nell'edilizia scolastica, e per il completamento dei lavori nelle strade 125, 131, 554.
- difesa dell'occupazione industriale, a partire dal sito di Sarroch.
- difesa dell'occupazione nei call center, nel settore commercio e nelle piccole aziende.
- maggior collegamento dell'aeroporto con la città e la Regione, finalizzata allo sviluppo turistico della provincia.
- apertura di un confronto con i comuni più grandi (Cagliari, Quartu etc.) sulle politiche di bilancio e tariffarie.
- Proposta di rilancio dell'area metropolitana di Cagliari, al fine di governare i processi economici e sociali dell'area vasta (trasporti, integrazione dei servizi sociali e sanitari).
-
- Potenziamento dei servizi all'impiego e maggior collegamento con il mondo produttivo e del lavoro e con i processi formativi.

E' necessaria perciò una grande partecipazione alla quale chiamiamo la Federazioni, pur rendendoci conto delle difficoltà concrete.

RIFORMA ORGANIZZATIVA

All'ultimo esecutivo nazionale Bonanni ha portato all'attenzione di tutti il problema della riforma organizzativa del nostro sindacato. Sono indicati, in via generale, alcuni accorpamenti delle federazioni di categoria e alcuni limiti nella costituzione di UST.

La Cisl cagliaritana ritiene importante aprire un dibattito su queste problematiche anche all'interno degli organismi regionali e territoriali, nella convinzione che la prima cosa da fare è rafforzare la presenza ed il ruolo del sindacato nel territorio ed in azienda:

OSSERVAZIONI CISL CAGLIARI

Già da anni la segreteria della Cisl confederale ha posto al primo punto dell'azione sindacale (confederale e di categoria) il rilancio della contrattazione aziendale e territoriale, confermando tale politica al Congresso del 2009.

L'introduzione del federalismo fiscale e la considerazione che non tutto possa essere contrattato a livello nazionale, ha aperto forti spazi di negoziazione a livello locale.

Conseguentemente, si è scelto di privilegiare i contratti aziendali, anche con la firma dell'accordo del 18 giugno 2011, e con la spinta ad aprire tavoli di confronto e vertenze, con il sistema degli enti locali (Regioni, Province, Comuni etc.).

Un'impostazione tanto più necessaria anche perché, per effetto delle politiche di riduzione dei trasferimenti attuati dai Governi nazionali, succedutisi nel tempo, gli enti locali potrebbero essere tentati di scaricare i tagli sui lavoratori ed i pensionati, riducendo il livello delle prestazioni sociali ed agendo sulla leva fiscale con aumenti di tariffe, addizionali, tasse sulla casa. E' vero che, in alcuni casi, gli enti locali sono meri esattori per conto dello Stato (vedi nuova IMU), ma la tendenza pare essere quella del decentramento.

Tra l'altro, i mutamenti intervenuti nel "mercato del lavoro", con i lavoratori atipici aumentati in modo esponenziale, con l'enorme massa di lavoratori, transitati da un posto di lavoro alle liste, spesso senza ritorno, della cassa integrazione o della mobilità in deroga e con il rapido diffondersi del fenomeno immigratorio, obbligano il sindacato ad essere sul territorio.

Per la CISL è, dunque, di vitale importanza essere punto di riferimento a livello territoriale, pena la perdita di credibilità e di rappresentatività: una sfida in piena regola perché non è facile confrontarsi con la lettura dei bilanci comunali, con i piani strategici comunali ed intercomunali, con le politiche impositive e tariffarie. Occorre, insomma, essere attrezzati culturalmente e dal lato organizzativo, non bastando un approccio dilettantesco.

Rivedere la nostra organizzazione interna diventa dunque una priorità, assolutamente condivisibile non solo attraverso una razionalizzazione delle risorse economiche, finanziarie, umane – che sono sempre più ridotte- ma anche attraverso un ripartizione maggiore verso la base, la periferia, a scapito del livello nazionale di categoria o confederale. Non si riuscirà a rispondere alle esigenze di lavoratori e pensionati, se si terranno le risorse accentrate al livello nazionale, confederale e di categoria, dove, è inutile negarlo, vi sono ricchi apparati centrali, mentre le strutture periferiche hanno poche risorse.

Sarebbe invece auspicabile proseguire sulla strada degli accorpamenti delle Federazioni (a partire da quelle più piccole), rafforzando il ruolo dei territoriali - compresi quelli dei capoluoghi di Regione – e, soprattutto, trasferire risorse economiche dal centro al sistema dei territoriali di categoria accorpati e delle UST, proprio per favorire la contrattazione a livello locale e avvicinare il sindacato ai lavoratori ed ai pensionati.

Mi rendo conto che non sarà facile perché si intaccherebbero centri decisionali molto forti, ma non abbiamo alternative se, come diceva una volta il prof. Bruno Manghi, "la Cisl sarà forte solo se, come avvenuto negli anni passati, saprà cogliere e rappresentare le esigenze dei lavoratori, attraverso la propria rete di militanti e non certo per mediazioni politiche."

Situazione dell'occupazione in provincia.

In occasione della presentazione del rapporto annuale sul mercato del lavoro della Provincia di Cagliari, le segreterie unitarie di Cagliari hanno presentato un breve commento che analizza e commenta la situazione occupazionale della provincia.

Rapporto annuale sul mercato del lavoro in Provincia di Cagliari nel 2011, dati SIL

Nota unitaria CGIL CISL UIL CAGLIARI

Il lavoro svolto dei Centri servizi lavoro della Provincia di Cagliari rappresenta un'importante analisi della situazione del mercato del lavoro della provincia di Cagliari, della quale bisognerà tenere conto, sia rispetto alle politiche formative da valorizzare in provincia, sia per una politica di ricollocazione dei lavoratori disoccupati o inseriti nelle liste degli ammortizzatori sociali in deroga.

Ciò tanto più perché è alle porte una riforma del mercato del lavoro, a livello legislativo nazionale, che, al di là delle critiche e dei suoi punti deboli, sembra puntare molto sul ruolo dei centri servizi lavoro.

Sempre di più, infatti, la fruizione dei sussidi (ASPI, cassa integrazione, etc.) sarà collegata alle politiche attive del lavoro, gestite dai Centri servizi lavoro pubblici, con la necessità di rafforzare la relazione con la rete delle associazioni sindacali e dei datori di lavoro.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dai C.S.L. esse coincidono, in larga misura, con analoghe considerazioni fatte a livello sindacale, dopo la lettura dei dati ISTAT sull'occupazione, diffusi – a livello provinciale – nei mesi scorsi.

Da questi ultimi emerge la conferma di una situazione di grave crisi occupazionale, determinata da quella mondiale e nazionale, ma resa ancor più difficile, rispetto ad altre realtà regionali e territoriali, dalla debolezza del tessuto produttivo della provincia cagliaritano.

L'occupazione della provincia si caratterizza per un elevato numero di lavoratori impiegati nel settore dell'edilizia e del terziario (commercio, call center) che stanno pagando, in termini di occupazione e di licenziamenti, più di altri settori. La stessa industria in senso stretto, già di per sé presente in una percentuale insufficiente in provincia, registra una diminuzione del numero degli addetti.

La conseguenza di questa debolezza è che, non da oggi, in Provincia, gli avviamenti al lavoro avvengono, per la gran parte, attraverso contratti a tempo determinato, quando non atipici. Ciò naturalmente incide in maniera pesante sulla precarietà dei rapporti di lavoro, determinando insicurezza e condizioni di difficoltà, se non di povertà assoluta e relativa.

Il dato segnalato dai C.S.L. e riferito all'aumento degli iscritti alle liste, appare negativo proprio perché concerne la fascia dei disoccupati, cioè di chi ha perso il lavoro. Una gran mole di persone passa da un lavoro a tempo indeterminato alla disoccupazione o alle liste degli ammortizzatori sociali in deroga, per le quali si registra un forte incremento.

Gli inoccupati iscritti diminuiscono, ma la percentuale rimane elevata soprattutto tra le donne.

Altro dato da sottolineare, a conferma che esiste nell'area metropolitana di Cagliari e nel capoluogo, un problema di grave invecchiamento della società, con indici di vecchiaia elevatissimi, è rappresentato dal saldo (positivo) tra avviamenti e cessazioni proprio nel lavoro domestico.

Ciò in forte controtendenza con quasi tutti gli altri settori che vedono un saldo negativo di 3229 tra avviamenti e cessazioni. Sono in definitiva più di ventiseimila le cessazioni che riguardano contratti a tempo indeterminato. Anche, tarando il totale complessivo con coloro che vanno in quiescenza (sempre di meno per effetto della riforma pensionistica), il numero appare altissimo.

Circa i dati sulla disoccupazione che, secondo l'ISTAT, sono praticamente uguali tra donne e uomini, si deve però osservare che il tasso di occupazione femminile è molto al di sotto delle medie nazionali, pur in una provincia dove il terziario, i servizi ed il pubblico impiego rappresentano più dell'80% dell'occupazione.

In conclusione, l'importante ricerca e analisi sui dati dell'occupazione e sulle iscrizioni ai centri servizi lavoro, testimonia il permanere di una crisi che rischia di diventare permanente e di durare molto a lungo.

Soffrono i settori con alto valore aggiunto, mentre vi è qualche segno di ripresa nei servizi sociali, con particolare riferimento al segmento domestico.

In attesa di una ripresa, che però tarda ad arrivare, è bene rafforzare il ruolo dei servizi per l'impiego, collegandoli il più possibile, in modo sussidiario, alla società (sindacati, imprese, terzo settore), migliorandone la qualità della risposta per una compiuta e attenta analisi dei bisogni e per la valutazione dell'efficacia delle politiche, a partire dal sistema di valutazione.

Ma occorre anche prevedere percorsi formativi che possano ricollocare in modo concreto i lavoratori, a partire dai giovani, dalle donne e da coloro che perdono il posto di lavoro in età avanzata, dando attenzione particolare a coloro che sono in cassa integrazione o in mobilità in deroga, bacini che rischiano di diventare senza ritorno.

Per questo, sarebbe importante identificare i settori di possibile sviluppo, nella provincia di Cagliari, ed orientare risorse e formazione verso di essi.

Solo rafforzando l'impegno comune che deve vedere l'occupazione, possibilmente di qualità, come obiettivo prioritario, si potranno, almeno in parte, ottenere risultati, considerando che un ruolo importante va dato all'economia sociale e all'occupazione femminile.

Cagliari 19/6/2012